

Venerdì 26 marzo 1999

12

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Il Consiglio europeo è «obbligato» a concludere positivamente i lavori
Sul rinvio delle quote latte la Francia non ha accettato il modello tedesco
Sui rimborsi alla Gran Bretagna si dovrà superare l'opposizione di Blair

Maratona notturna per l'Agenda 2000

Trattative a oltranza per il bilancio Ue

DA UNO DEGLI INVIATI
SERGIO SERGI

BERLINO «C'è troppo danaro in gioco, il negoziato è difficile e mi aspetto una lunga notte...». Fatta alle quattro del pomeriggio, la previsione di Joschka Fischer, il ministro degli esteri tedesco, s'è facilmente avverata. Forse si farà l'alba di stamani. I capi di Stato e di governo dell'Unione europea, impegnati da mercoledì pomeriggio in una maratona negoziale per l'«Agenda 2000», il pacchetto di riforme sull'agricoltura, i Fondi strutturali ed il sistema di finanziamento comunitario, sono rimasti chiusi nell'hotel Intercontinental per cercare di far quadrare i conti e difendere al meglio, ciascuno per la propria parte, gli interessi nazionali. Si sapeva che sarebbe andata così, nonostante la situazione di emergenza per la guerra del Kosovo. Quella di Berlino s'è confermata, alla fine, una vera e propria battaglia per fissare il percorso del bilancio dell'Ue per i prossimi sette anni, dal 2000 al 2006. Una battaglia che potrà sembrare surreale nel clima drammatico dei raid aerei contro l'apparato militare di Belgrado, ma che decide una buona parte delle scelte comunitarie in vista dell'allar-

gamento ai primi paesi dell'est Europa. Tanto forti sono gli interessi che, ad un tratto, il ministro degli esteri spagnolo, Abel Matutes, ha detto addirittura di legare il destino dell'accordo sull'Agenda 2000 a quello della nomina di Prodi. Un'evidente forzatura negoziale visto che la nomina di Prodi non ha nulla a che fare con la trattativa, anche dal punto di vista formale. Infatti, la designazione del presidente della Commissione è compito non del Consiglio europeo bensì dei leader riuniti sotto forma di Conferenza.

Il Consiglio europeo è, forse, obbligato a concludere con un'intesa i lavori di Berlino. In caso contrario, ci sarebbe un fallimento, soltanto parzialmente compensato dall'intesa rapidissima dell'altro ieri sulla designazione di Romano Prodi alla presidenza della Commissione. Paradossalmente, l'intesa di Berlino dovrà mettere in condizione Prodi di lavorare nei prossimi mesi per una nuova proposta del sistema di finan-

ziamento dell'Unione da presentare entro la fine di ottobre. Anche questo, un compito di prima grandezza del nuovo presidente, a parte l'incarico di mettere mano alla riforma della stessa Commissione.

Dopo aver tirato per le lunghe, sino alla mezzanotte di mercoledì, i leader europei hanno ripreso la trattativa alle dieci del mattino di ieri. Ma i nodi sono venuti subito al pettine. E non tanto sul versante agricolo, piuttosto sull'ammontare dei Fondi strutturali e di coesione, i contributi alle regioni più sfavorite, e sul progetto di riassetto del cosiddetto «rimborso» (5mla e 500 miliardi di lire all'anno) di cui gode la Gran Bretagna dal 1984.

Rinvio della quota latte. La Germania ha intrapreso la mediazione sull'Agenda-2000 che era già iniziata prima del summit di Berlino. Ed ha messo sul tavolo una nuova proposta, con due modelli, sull'agricoltura. Un accordo che la Francia non ha accettato. I due modelli prevedono entrambi il mantenimento del tetto di 40,5 miliardi di euro all'anno, così come indicato dal precedente summit tenuto al Petersberg (Bonn). L'obiettivo è di contenere le spese, anzi di stabilizzarle. La nuova pro-

posta consentirebbe di risparmiare circa 6,8 miliardi di euro, la cifra in eccesso, attuando un ritocco del 2% sui pagamenti diretti per i seminativi (dal 2000 al 2006) e dell'1% delle carni bovine. L'aumento lineare delle quote del latte pari all'1,5%, insieme alla riduzione dei prezzi d'intervento per il burro e gli altri derivati, sarebbero rinviati di un anno. Dall'annata 2003-2004 all'annata 2004-2005. Grazie a questo rinvio ci sarebbe un ulteriore risparmio di 1,6 miliardi di euro. Questa soluzione non danneggerebbe l'Italia che, dall'accordo dell'11 marzo siglato dai ministri dell'agricoltura a Bruxelles, ha ottenuto un aumento immediato, in due tappe, della quota per l'equivalente di 600 mila tonnellate di latte. Non andrebbe bene, all'Italia, la proposta di ridurre del 15% e non più del 20% il prezzo d'intervento dei cereali. In particolare, i pagamenti per ettaro per i semi oleosi sarebbero fissati allo stesso livello dei pagamenti per i cereali (a 63 euro per tonnellata). Ci sarebbe un forte aggravio per la casse italiane sebbene complessivamente il risparmio ammonterebbe ad ulteriori 2,5 miliardi di euro.

I fondi e il rimborso inglese. La battaglia sull'ammontare



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder durante il summit dei capi di Stato della Ue

Koehler/Ansa

Violante: spirito di squadra per l'Europa

«Per realizzare un processo legislativo adeguato a rappresentare correttamente gli interessi nazionali in Europa è necessaria una cooperazione istituzionale tra Parlamento nazionale e rappresentanti italiani nel Parlamento europeo»; lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante intervenendo ieri nel corso di un convegno su «L'Europa in Italia».

«È necessario superare la dimensione talvolta di parte delle componenti politiche della delegazione italiana al Parlamento europeo e - ha aggiunto Violante - costruire un indirizzo nazionale: costruire uno spirito di squadra per rappresentare gli interessi nazionali sulla scena europea. Anche per la legislazione europea è necessario liberarsi dall'equivoco che la semplificazione legislativa si ottenga con un processo di delegificazione. In uno spostamento dell'iniziativa legislativa sull'Esecutivo, come accade in altri paesi europei e che comunque da noi sarebbe ancora da realizzare, bisognerebbe dotare l'Esecutivo delle strutture necessarie a governare sia il processo legislativo, segnatamente nella fase ascendente, sia quello di eventuale semplificazione legislativa. Cooperazione istituzionale tra governo e Parlamento e tra livelli legislativi nazionali ed europei: spirito di squadra e capacità di rappresentare gli interessi nazionali più di quelli di parte sono i due indirizzi sui quali sarebbe utile promuovere una riflessione dopo le elezioni europee».

dei Fondi si è

intrecciata

con quella del

sistema delle

«risorse proprie»,

l'ap-

provvigionamento

finanziario dell'U-

nione. I Fondi

sono quelli

che vanno alle

regioni meno

sviluppate,

per esempio il

Mezzogiorno

d'Italia. Ad essi

sono interessa-

ti anche la Spagna,

la Grecia, il

Portogallo e l'Irlanda.

La Germania

di Schröder è disponi-

bile a concedere

qualcosa ma

nella prospettiva

che si realizzi

un meccanismo

di riduzione

del contributo

netto, proprio e

di Austria, Svezia

ed Olanda.

I NODI

AL PETTINE

Lo scontro

è soprattutto

sull'ammontare

dei fondi

strutturali

e sui rimborsi

Sul tavolo è giunto il problema del rimborso alla Gran Bretagna.

Il premier Blair non voleva che si toccasse affatto, disposto soltanto ad accettare degli aggiustamenti nel caso di benefici dal passaggio dal sistema Iva a quello del Pil per il finanziamento dei singoli paesi all'Ue. Ma c'è un paradosso.

La proposta tedesca, che vorrebbe riversare su Francia, Belgio, Italia e Danimarca, il maggior peso del rimborso britannico, sostiene al punto 71 che questo costo «sarà finanziato da tutti i membri». Londra ha capito subito che quel «tutti» si riferisce anche a Londra.

Pagatrice di un rimborso per sé stessa. Sarebbe troppo.

La nomina di Prodi slitta a luglio?

Contrasti fra l'Europarlamento e i Quindici. L'irritazione socialista

DA UNO DEGLI INVIATI
PAOLO SOLDINI

BERLINO Quando entrerà in funzione Romano Prodi? Ieri, all'indomani della sua designazione al vertice di Berlino, la domanda era ancora senza risposta. Si andava profilando, anzi, un contrasto tra il Parlamento europeo, che sarebbe orientato a una immediata presa di possesso della guida della Commissione da parte dell'ex presidente del Consiglio italiano, e il Consiglio, ovvero i governi dei Quindici, che, secondo notizie non confermate circolate ieri, avrebbe chiesto a Jacques Santer di restare in carica, con la Commissione attuale, fino a luglio. Fino a quando, cioè, Prodi verrebbe votato dal Parlamento europeo che verrà eletto il 10-13 giugno. Sarebbe stato lo stesso Gerhard Schröder a chiedere di restare ancora quattro mesi al presidente dimissionario, nonostante che questi abbia manifestato l'intenzione di candidarsi alle elezioni (il che rende davvero problematica la procedura suggerita dal Consiglio). Insomma, siamo in piena confusione. Anche perché l'incertezza sulla data della entrata in funzione

di Prodi porta inevitabilmente con sé l'incertezza sulla sorte della Commissione. A luglio ci sarà la nuova, concordata da Prodi con i governi, e questo, almeno, è chiaro. Ma da qui ad allora? Resteranno in carica i commissari attuali, alcuni dei quali duramente criticati nel rapporto dei Saggi? Oppure alcuni commissari verranno cambiati? E quale sarà il giudizio del Parlamento su una operazione che - come lamentavano già ieri molti eurodeputati - non tiene conto delle risoluzioni vo-

tate in passato e li esautorata dalla possibilità di esprimersi, oltre che su Prodi, anche sull'esecutivo? E potrebbe mai accettare, l'assemblea, che Santer, del quale duramente è stato chiesto l'allontanamento, resti in carica fino a luglio?

Si vedrà. Ieri, intanto, si è avuto qualche segnale delle difficoltà che Prodi potrebbe incontrare nello schieramento socialista. A Berlino è rimbalzata da Bruxelles la notizia dell'invito che Pauline Green, presidente del gruppo Pse al parlamento

europeo, gli ha rivolto perché l'8 vada ad illustrare il suo programma alla riunione, già convocata a Bruxelles in vista della sessione parlamentare della settimana successiva a Strasburgo.

La lettera dell'invito, nella versione italiana che è circolata ieri, appariva abbastanza brusca. Fra l'altro, alle «felicitazioni» espresse a nome di tutto il gruppo, Pauline Green faceva seguire una frase in cui si invitava il presidente designato a guardarsi da «regali avvelenati». Nel testo inglese, però, il senso della frase è tutt'altro: la signora Green ha parlato in realtà di un «poisoned chalice», coppa avvelenata, una espressione con cui si intende dire che qualcuno ha di fronte a sé un compito molto difficile. E sul fatto che il compito che ha di fronte a sé Prodi sia difficile non ci sono proprio dubbi. Sottigliezze linguistiche a parte, comunque, è indubbio che la designazione dell'ex pre-

sidente del Consiglio italiano abbia incontrato nel gruppo socialista anche qualche perplessità. Ne mostra i riflessi la stessa lettera di Pauline Green, quando fa sapere al presidente che



«saremo molto rigorosi nell'esame della sua candidatura per quanto riguarda sia il programma di riforme per la Commissione sia le linee dell'orientamento politico che lei presenterà». Nella lettera, che si conclude comunque con l'espressione

della «soddisfazione» per la decisione del Consiglio sul nome di Prodi, si rende esplicito, insomma, qualche dubbio che nel gruppo evidentemente circola. L'altra sera, per esempio, il re-

sponsabile del partito socialista spagnolo Ramon Obiols aveva espresso il proprio «rammarico» per il fatto che Prodi non proviene dalla «famiglia» socialista. E ieri circolavano voci secondo le quali alcuni eurodeputati della Spd tedesca avrebbero criticato i capi di stato e di governo per aver «scavalcato» il parlamento europeo, impedendogli di esprimersi preventivamente su Prodi e la Commissione.

Non è chiaro, da quanto è stato comunicato ieri, se il colloquio tra i due avverrà nell'ambito del consiglio europeo straordinario annunciato per prima della sessione parlamentare oppure sarà un tête-à-tête.

COMMISSIONE UE I NOMI POSSIBILI	
USCENTI	
Edith Cresson Francia, Leon Brittan G. Bretagna, Emma Bonino Italia, Manuel Marín Spagna, Karel Van Miert Belgio, Padraig Flynn Irlanda, Christos Papoutsis Grecia, Hans van den Broek P. Bassi, Joao de Deus Rogado Salvador Pinheiro Portogallo, Anita Gradin Svezia.	
CONFERMATI	
Yves Thibaud de Silguy Francia, Monika Wulf-Matthies Germania, Neil Kinnock G. Bretagna, Mario Monti Italia, Marcelino Oreja Spagna, Franz Fischler Austria, Erkki Antero Liikanen Finlandia.	
IN ARRIVO	
Pierre Schori Svezia, Philippe Bousquin o Philippe Maystaedt Belgio, Niels Helveg Petersen Danimarca, Viviane Reding Lussemburgo, António Vitorino Portogallo, Edith Müller Germania.	

DA UNO DEGLI INVIATI

BERLINO Loro, i capi di governo e i loro portavoce, lo dicono e lo ripetono ogni minuto: è prematuro, e assolutamente inopportuno, cominciare adesso con il toto-commissari. La scelta degli uomini che faranno parte dell'esecutivo comunitario - venti: dieci nominati due ciascuno dai cinque paesi più grandi e dieci, uno per ciascuno, dagli altri - è una incognita delicata e complessa. Ancor più delicato e complesso è, poi, assegnare le competenze di ciascun commissario. Nel caso della Commissione Prodi, poi, tutto sarà reso ancor più complicato dal fatto che, secondo il Trattato di Amsterdam, i commissari andranno scelti dai governi «d'accordo» con il presidente.

Nonostante le difficoltà e i moniti, però, alcuni nomi cominciano a cir-

colare.

Cominciamo dall'Italia. Dei due commissari attuali, Emma Bonino e Mario Monti, ne resterà uno solo, visto che un italiano assumerà la presidenza. Se, come pare, il governo proporrà di coinvolgere l'opposizione nella scelta, è probabile che, almeno nella «prima» Commissione, il commissario italiano resti Monti. Il Polo, nelle cui file i candidati credibili certo non abbondano, potrebbero infatti rivendicarlo a sé e il governo non dovrebbe avere obiezioni, giacché Monti, per unanime riconoscimento, ha svolto finora un ottimo lavoro.

Il governo tedesco parrebbe orientato a confermare Monika Wulf-Matthies, preposta alle politiche regionali, mentre per il secondo commissario l'incertezza sarebbe tra un coinvolgimento dell'opposizione o la scelta, come chiedono i Verdi, di una donna, che potrebbe essere l'eurodeputata Edith Müller, che ha avuto un ruolo molto attivo nella battaglia contro la Commissione Santer.

La Francia rinuncerà certamente a Edith Cresson. A Chirac si attribuisce l'intenzione di mandare a casa «tutti» e quindi anche il commissario de Silguy. Ma non sarà facile spiegare la

LE NOMINE

I governi scelgono i nuovi commissari

Via Cresson, in forse de Silguy, entra Schori

liquidazione del responsabile della politica monetaria che ha guidato magistralmente il cammino della Ue verso l'euro. E che oltre tutto è compagno di partito dello stesso Chirac.

Dei due commissari spagnoli, Manuel Marín (vicepresidente e Relazioni esterne con i paesi mediterranei) ha deciso in ogni caso di ritirarsi a vita privata, «disgustato dalla politica». L'altro, Marcelino Oreja (Cultura e questioni istituzionali), potrebbe essere confermato dal governo Aznar, con il quale è in sintonia.

L'inglese Blair, si dice, sarebbe intenzionato a sbarazzarsi di Sir Leon

Brittan (vicepresidente e Relazioni esterne con l'America e l'Asia), commissario invisato a molti, soprattutto ai francesi, che pure aveva sperato di poter succedere, almeno temporaneamente, a Santer. Potrebbe essere confermato Neil Kinnock, che ha fatto bene ai Trasporti.

E veniamo ai paesi più piccoli. In Belgio, partito Karel Van Miert, il commissario responsabile per la concorrenza apprezzato da tutti ma che ha il «difetto» di essere fiammingo quando è il turno dei francofoni, la lotta per la successione sarà tra due valloni: il socialista Philippe Pou-

squin e il dc Philippe Maystaedt. Il lussemburghese, però il presidente, dovrebbero mandare a Bruxelles la democristiana Viviane Reding, mentre al posto del democristiano olandese Hans van den Broek (Relazioni esterne con l'Europa centrale) pare che il partito liberale conservatore Vvd abbia chiesto di piazzare un proprio uomo.

Il governo portoghese avrebbe già scelto: João de Deus Rogado Salvador Pinheiro (Relazioni esterne con l'Africa) verrà sostituito dal socialista António Vitorino, il quale ha un nome più corto ma un curriculum più

lungo: è stato ministro della Difesa, vicepremier e eurodeputato.

Gli austriaci dovrebbero riconfermare, almeno nella Commissione dei cinque mesi, Franz Fischler, cui è riuscita l'impresa storica di convincere i ministri dell'Agricoltura ad accettare il primo vero progetto di riforma nella storia comunitaria.

Tra gli scandinavi, cambierebbero certamente il loro uomo a Bruxelles i danesi, che nominerebbero l'attuale ministro degli Esteri Niels Helweg Petersen, e gli svedesi che sostituirebbero Anita Gradin, uscita malconca dal rapporto dei Saggi sulla Commissione Santer, con Pierre Schori.

La scelta di un esponente storico della sinistra socialdemocratica sarebbe suggerita dall'intenzione di far pesare di più la sinistra in una Commissione guidata da un non-socialista come Romano Prodi.

P.S.

